

## L'EMERGENZA ECONOMICA

# Cipro, gli aiuti Ue costeranno caro

- **L'accordo prevede un «commissariamento» del sistema bancario: arrivano 10 miliardi di euro**
- **Prelievo del 30% sui conti correnti bancari superiori ai 100mila euro, proteste di Mosca**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Chi sbaglia (banca) paga. Ci sono voluti otto giorni di passione, ma finalmente domenica notte le autorità di Nicosia, insieme a Ue, Bce e Fmi, hanno raggiunto un accordo sul piano di salvataggio per Cipro. Aiuti Ue per 10 miliardi di euro in cambio di una profonda ristrutturazione e riduzione del settore bancario, con lo smantellamento del secondo istituto di credito del Paese, la Laiki Bank, e la ricapitalizzazione del primo, la Bank of Cyprus, che prevede restrizioni ai movimenti di capitali e perdite fino al 30% di tutti quelli che ci avevano messo i soldi: risparmiatori, azionisti e detentori di obbligazioni.

Definitivamente abbandonata l'idea del prelievo forzoso sui conti correnti prevista dal primo piano di salvataggio del 16 marzo, che applicava la tassa a piccoli e grandi risparmiatori e ai depositi di tutte le banche, a prescindere dalla loro condizione di salute finanziaria. Non essendoci più un'imposta generalizzata non sarà neanche necessario il via libera del Parlamento di Nicosia, che aveva bocciato il piano precedente. Il principio applicato, per la prima volta, è quello secondo cui chi mette i soldi in una banca poco sicura rischia di perderli i soldi. L'Ue garantisce solo fino a 100 mila euro. L'euforia dei mercati per lo scampato pericolo è durata poco. Dopo aver detto e ripetuto che quello di Cipro è «un caso unico», il presidente dell'Eurogruppo e ministro delle Finanze olandese, Jeroen Dijsselbloem, ha gelato i mercati lasciando intendere che il sistema adottato potrebbe diventare un modello per tutta l'Eurozona.

«Se ci sono rischi in una banca - ha detto il ministro - la nostra prima domanda dovrebbe essere: ok, cosa farete per ricapitalizzarvi da soli? Se la banca non può farlo allora parleremo con gli azionisti e gli obbligazionisti e gli chiederemo di contribuire per ricapitalizzare la banca e, se necessario, ci ri-

volgeremo ai titolari di depositi non assicurati», cioè quelli superiori a 100 mila euro. Secondo il presidente «se vogliamo un settore finanziario sano, l'unico modo è dire che chi si è preso dei rischi deve farne le spese». Questo, ha concluso Dijsselbloem «è un approccio che dovremmo adottare ora che siamo usciti dalla fase peggiore della crisi».

Un cambio di prospettiva rispetto al progetto di costruire un'unione bancaria in cui gli aiuti europei del fondo Esm possano ricapitalizzare direttamente una banca in difficoltà. Per il presidente dell'Eurogruppo «dovremmo puntare a una situazione in cui non avremo mai bisogno nemmeno di con-

siderare una ricapitalizzazione diretta. Affinando gli strumenti del "bail-in", la partecipazione dei creditori della banca al salvataggio» la necessità di ricapitalizzazione diretta «diverrà sempre più esigua». Il problema è che al momento in Europa l'unione bancaria, con un sistema di supervisione unico e un modello concordato di risoluzione delle crisi bancarie ancora non esiste. Esistono invece un sacco di banche che potrebbero aver bisogno di aiuto e per questo le borse hanno reagito alle parole del presidente dell'Eurogruppo invertendo in negativo l'andamento dei listini.

### LIMITI AI MOVIMENTI DI CAPITALI

Inoltre suscitano perplessità le misure che restringono i movimenti di capitali a Cipro, per evitare la corsa a ritirare i soldi. Nel comunicato dell'Eurogruppo si sottolinea che queste «misure amministrative» saranno «temporanee, proporzionate e non discriminatorie, e soggette ad un rigoroso monitoraggio in termini di portata e durata in linea con il Trattato». Secondo i trattati europei però uno dei principi cardini dell'eurozona è la libera circolazione dei capitali. Quando questa viene a mancare, hanno osservato diversi analisti, «un euro a Cipro non vale più quanto un euro da un'altra parte». Di fatto è la fine dell'Unione monetaria. L'agenzia di rating Fitch ha dichiarato di essere «in allerta per il precedente che si potrebbe creare in termini di controllo sui capitali dell'eurozona».

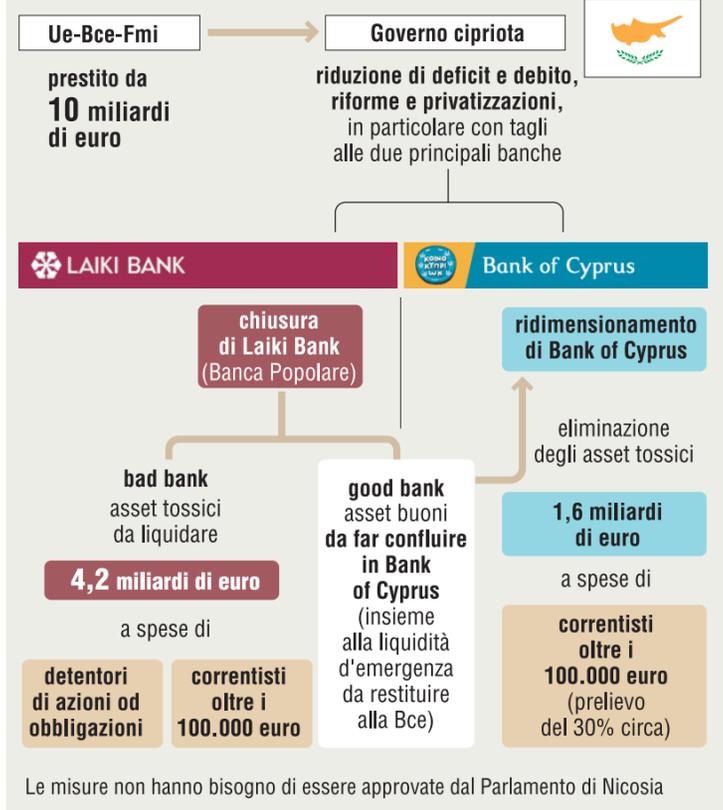
Per Mario Monti l'accordo su Cipro permetterà comunque «di avviare a soluzione la crisi ed evitare i rischi di un deterioramento». Soddisfatto anche il governo tedesco che può sventolare al suo Parlamento, che dovrà approvare il piano, l'assicurazione inserita nell'accordo che gli aiuti europei «non saranno utilizzati per ricapitalizzare la Laiki e la Bank of Cyprus». Per la cancelliera tedesca Angela Merkel è l'applicazione di quello che è stato sempre detto: «non vogliamo che i contribuenti debbano salvare le banche, ma che queste si salvino da sole». Dopo la prova dei mercati ora c'è quella della realtà. Oggi dovrebbero riaprire gli sportelli delle banche cipriote, in chiusura forzata da una decina di giorni, tranne quelli delle due banche da ristrutturare, che dovrebbero riaprire giovedì.



Una filiale Laiki Bank FOTO LAPRESSE

### GLI IMPEGNI

L'accordo tra Ue-Bce-Fmi e Cipro



Le misure non hanno bisogno di essere approvate dal Parlamento di Nicosia

## Moody's minaccia l'Italia senza guida: Borsa in picchiata

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

L'accordo raggiunto per Cipro non è bastato ai mercati. In più, sull'Italia in particolare pesano le voci di un nuovo declassamento da parte dell'agenzia Usa Moody's (che al momento ha un rating "Baa2" sul debito italiano), che non conferma e non smentisce, motivato sostanzialmente dall'incertezza politica legata alla nascita del nuovo governo. Lo stallo della politica italiana del dopo-elezioni, che già il Fondo monetario internazionale nel report di qualche giorno fa aveva definito una minaccia per la ripresa attesa per la seconda parte dell'anno (un punto sul quale concordano anche Bankitalia e Con-

industria), presenta il conto anche ai mercati. Di fatto, è stato un lunedì negativo per le Borse di tutta Europa, e soprattutto per Piazza Affari a Milano, la peggiore insieme a Madrid, con una seduta chiusa in forte ribasso a meno 2,50%. Lo spread decennale, che ha inizialmente infranto al ribasso la soglia di 305 punti, nel finale si è riallargato oltre quota 325 punti. Del resto, la differenza di rendimento tra Bonos spagnoli e Bund tedeschi ha superato quota 366 punti base, a conferma dell'ulteriore aggravamento della crisi europea.

E dire che la seduta era iniziata nel migliore dei modi, con il listino milanese in festa per il via libera al piano di aiuti per Cipro da parte della troika per 10 miliardi di euro, che ha allontanato lo spettro di un'uscita dell'isola dalla zo-

## Ciprioti, russi e tedeschi: nessuno è innocente

### L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

**ECCO UNA STORIA IN CUI TUTTI HANNO TORTO.** I dirigenti russi ora accusano l'Unione europea di «furto» e la paragonano a Lenin quando requisì i beni della chiesa ortodossa per «espropriare gli espropriatori». Tacciano pudicamente però sulla natura dei miliardi che dalla Russia sono espatriati a Cipro, sulla gigantesca evasione fiscale e sulle gigantesche lavanderie di denaro sporco che, secondo un parere universalmente diffuso, ci sono dietro. I governanti di Nicosia che ora debbono mettere i lucchetti alla più grande banca del piccolo Paese hanno pure loro torti imperdonabili: dovrebbero spiegare non soltanto dov'erano quando avrebbero dovuto esercitare i controlli che in tutti gli stati civili (almeno in teoria...) si esercitano sugli istituti di credito, ma anche allontanare il sospetto che sapessero benissimo come stavano le

cose e che fino all'ultimo abbiano tracheggiato contando sul fatto che poi qualcuno sarebbe arrivato a cavar loro le castagne dal fuoco perché i paesi dell'euro «non possono fallire». La cancelliera tedesca e il suo ministro delle Finanze hanno sulla coscienza la rottura d'un tabù che finora aveva sopito le paure dei risparmiatori europei, e anche tedeschi: che sui conti correnti nessuno potesse mettere le mani. Ma, peggio, sono responsabili del fatto che mai come questa volta a ispirare le loro azioni e i pesantissimi condizionamenti che hanno fatto pesare sull'Eurogruppo sono stati in modo scandalosamente evidente calcoli di politica interna, in vista di quelle elezioni di settembre che stanno diventando il perno intorno al quale rischia di girare tutta la politica europea e, in modo ancor più meschino in vista di un appuntamento difficile di Frau Merkel con il Bundestag. E tengono colpevolmente in non cale il fatto che questo atteggiamento non aiuta affatto la Germania ad allontanare da sé i risentimenti che i suoi Spardiktat stanno

facendo dilagare per il continente e alimentano quella che il ragionevolissimo storico britannico Brendan Simms non esita a definire una nuova, inquietante «germanofobia» europea. Il commentatore andaluso censurato da El Pais perché aveva paragonato Angela Merkel ad Adolf Hitler aveva torto, certo, ma usava argomenti che hanno largo corso in molte piazze d'Europa e nella propaganda di demagoghi e populist.

Russi, ciprioti, tedeschi. Affaristi senza scrupoli, governanti inclini a minacciare più che a negoziare, banchieri senza regole morali, politici che guardano alle elezioni tra sei mesi e a un dibattito parlamentare tra qualche giorno piuttosto che guardare al futuro come, secondo il buon senso di Alcide De Gasperi (ma anche di Helmut Kohl), fanno invece gli statisti. Ma le colpe su cui conviene, oggi, riflettere sono anche altre. Sono quelle che si sono viste e si continuano a vedere tra Bruxelles, Francoforte e la sede del Fmi a Washington. Nella vicenda di Cipro,

verrebbe da dire, le istituzioni europee, la Banca centrale e l'istituto diretto da Christine Lagarde hanno sbagliato tutto quello che c'era da sbagliare. Primo: non hanno esercitato alcun controllo quando avrebbero potuto, almeno la Bce e il Fmi. Secondo: hanno cercato di imporre con la trojka una soluzione che con ogni evidenza avrebbe provocato la rivolta a Cipro e spaventato tutti i risparmiatori europei. Terzo: hanno sparato cannonate sui russi e non per l'ottima ragione che questi hanno fatto dell'isola di Afrodite una specie di Cayman mediterranea, quella che avrebbe suggerito di sollecitare un dialogo con il Cremlino forse anch'esso interessato a rintracciare qualche evidenza criminale, ma per la ragione, assai meno difendibile, che i conti in cirillico erano le mucche che si potevano mungere con più facilità.

Ma le colpe europee sono anche più profonde. Mentre la strategia dell'austerità made in Germany sta portando la recessione ovunque, né le autorità europee, né la Bce, né il Fmi,

né tanto meno i governi non hanno fatto alcunché per regolamentare i mercati finanziari. La mano dura è per i cittadini, i soldi degli aiuti sono per le banche e nessuno controlla che cosa le banche ci fanno. L'Unione bancaria, che almeno potrebbe attribuire qualche potere di controllo alla Bce, è un fantasma che non si materializza. Oggi si scopre con orrore che a Cipro i depositi sui conti sono due volte e mezzo il Pil del paese, ma nessuno pare preoccuparsi che il volume dei soldi nei conti supera il valore della produzione di beni e servizi in almeno 10 dei 17 Paesi dell'euro, compresa la solida Germania (103%), che in Lussemburgo il rapporto è oltre il 500% e che se ai conti correnti si aggiungono i titoli e i derivati che girano per l'Europa, il rapporto tra economia di carta ed economia reale è, pare, sull'ordine di 400 a uno. Se almeno il gran pasticcio di Cipro servisse a far aprire gli occhi dei responsabili della politica europea sui pericoli della mostruosa bolla dentro la quale viviamo, sarebbe già qualcosa.